

Noi &amp; gli altri | Relazioni

# Donne e violenza

## Dagli abusi alla rinascita



di Maria Teresa Antognazza

**A**nna (nome di fantasia), 20 anni, si è presentata dalle volontarie di "Eos - Centro ascolto donna" di Varese un tardo pomeriggio di fine estate. Grazie alle amiche, con uno stratagemma è riuscita a uscire di casa e lanciare il suo grido di aiuto. Da quando sono andati a vivere insieme, il compagno, poco più grande di lei, la tiene segregata in casa e quando esce le toglie il cellulare perché non possa comunica-

**Il prezioso supporto delle volontarie che aiutano le vittime a liberarsi dai loro incubi e a intraprendere un percorso di guarigione che restituisce dignità e voglia di amare**

re con altre persone. Non ci sono state botte o violenze, ma lei si sente vuota, senza valore, come una che ha smesso di credere nella possibilità di una vita serena. E ora non ce la fa più. «La gelosia estrema, che lui si ostina a chiamare "amore", ma che non ha nulla a che fare con questo sentimento, le ha tolto la dignità e il rispetto di se stessa, l'ha resa schiava dell'uomo. È da questa prigione che Anna deve trovare la forza di liberarsi, riuscendo a pensare di poter avere una vita diversa». Olivia Ghelfi, fondatrice e presidente di Eos, racconta come un fiume in piena degli incontri praticamente quotidiani con donne che portano storie di abuso sessuale.

**«È lungo, lento e faticoso il cammino che queste giovani o donne di mezza età devono compiere per liberarsi dai loro carnefici, spessissimo i mariti, conviventi o amanti. Ci telefonano quando proprio non ce la fanno più a sopportare, oppure quando percepiscono il pericolo per i propri figli, perché l'uomo è diventato anche violento».**

È quello che racconta anche Maria Gabriella Moscatelli, presidente di Telefono Rosa, che gestisce per conto del Dipartimento per le pari opportunità il numero gratuito 15.22. «A Roma solo nei primi sei mesi del 2018 c'è stato un boom di chiamate da donne vittime di violenza: ne abbiamo ricevute 444 a fronte delle 587 arrivate in tutto il 2017. È un significativo aumento delle donne che chiedono aiuto e decidono di mettersi nella condizione di ricevere assistenza ed è un segnale decisamente positivo nella nostra battaglia contro il fenomeno sommerso della violenza. Cresce la consapevolezza delle donne che escono allo scoperto e trovano il coraggio di denunciare gli abusi che subiscono, molto spesso all'interno delle mura domestiche, magari da molti anni».

Ascolto, ascolto e ancora ascolto. È quello che fanno le volontarie, prima al telefono e poi - se la donna vuole - nel colloquio di persona, poi nei gruppi di mutuo aiuto e nelle sedute con gli esperti: psicologi e se serve an-



## Al cinema

► *Il caso Spotlight* è un film del 2015 co-scritto e diretto da Tom McCarthy, premiato come miglior film e miglior sceneggiatura originale ai premi Oscar 2016. La pellicola, presentata fuori concorso alla 72ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, narra le vicende reali venute a galla dopo l'indagine del quotidiano *The Boston Globe* sull'arcivescovo Bernard Francis Law, accusato di aver coperto molti casi di pedofilia avvenuti in diverse parrocchie. L'indagine valse il Premio Pulitzer di pubblico servizio al quotidiano nel 2003.

► *La bestia nel cuore* (nella foto) è un film del 2005 diretto da Cristina Comencini, basato sull'omonimo romanzo della stessa regista. Nominato nel 2006 per il Premio Oscar per il miglior film straniero, narra la storia di abusi sessuali consumati in famiglia da un padre verso i suoi figli, condannati al silenzio dalla madre.

che i legali. «Quando parlano con noi e raccontano quello che subiscono da tanto tempo», dice la volontaria di Eos Franca Bertolone, «la prima sensazione è di "liberazione" da un peso. Finalmente qualcuno che le ascolta e crede alla loro storia! Vergogna, sottomissione, senso di colpa e d'inadeguatezza erano i sentimenti che fino a un attimo prima avevano fatto la parte del leone nel loro cuore. E ora, invece, tornano a essere se stesse, a sentirsi bene e vere...».

**Poi il colloquio finisce e la donna torna a casa: «A quel punto solo lei può decidere**

se intraprendere un vero cammino di liberazione e rinascita, per costruirsi un nuovo futuro di serenità e benessere, mettendo fine agli abusi».

«Quello che le aiutiamo a fare», dice la presidente di Telefono Rosa, «è fortificare se stesse, uscire dall'isolamento, non sentirsi più sole. Ascolto e aiuto sono offerti attraverso una deci-

na di incontri con la psicologa e, se decidono di denunciare, con l'assistenza legale attraverso un patrocinio gratuito: è molto importante che queste donne, che si trovano già in una condizione di debolezza e sudditanza, non debbano sborsare soldi per uscire da questo incubo. Se lo vogliono possono risollevarsi, anche se il cammino è lungo e può durare anche anni.

Nei casi più gravi, se c'è pericolo per la vita propria o dei figli, le inviamo alle case rifugio, con la massima riservatezza».

## Tra i religiosi

Anna Deodato è una consacrata e appartiene all'Istituto delle Ausiliarie diocesane di Milano. Lavora presso il Centro di accompagnamento vocazionale del capoluogo lombardo e da molti anni nel suo servizio incontra e accompagna diverse donne vittime di abusi sessuali da parte di preti o di consacrati. Ma è possibile per loro tornare a vive- ➔

**Molte le donne che escono allo scoperto e trovano il coraggio di denunciare**

## I libri

► *Dawn Eden, Ti dono la mia pace*. Un cammino spirituale per le persone che hanno subito abusi (San Paolo, 288 pagine, 25 euro). Giornalista e scrittrice americana, nata da famiglia ebrea, l'autrice è stata vittima di abusi da bambina. Nel libro racconta il percorso di "guarigione" che lei stessa ha fatto, partendo dalle storie di santi, come Tommaso d'Aquino o Bernardo di Chiaravalle, che a loro volta hanno subito maltrattamenti.

► Luisa Bove, giornalista milanese, nel libro *Giulia e il lupo. Storia di un abuso sessuale nella Chiesa*, (Ancora 136 pagine, 14,50 euro), dà voce a Giulia (nome di fantasia), vittima fin dall'adolescenza di un sacerdote; una narrazione in prima persona che restituisce senza sconti il dramma della protagonista. Il libro ha la autorevole introduzione di Hans Zollner, padre gesuita a capo della Commissione vaticana contro la pedofilia.

► Anna Deodato, nel libro *Vorrei risorgere dalle mie ferite. Donne consacrate e abusi sessuali* (EDB, 244 pagine, 22,40

euro) raccoglie storie di donne consacrate che hanno subito un abuso sessuale in tempi diversi della loro vita da parte di preti e consorelle di comunità. Ed è la testimonianza di come si possa riemergere dalle ferite e ricominciare a vivere. L'intento è anche di portare alla luce ciò che si trova in quest'angolo buio della realtà della Chiesa.

Noi & gli altri | Relazioni



**Vocabolario**

**ABUSO SESSUALE**

► Come "abuso sessuale" si classificano tutti quei comportamenti a sfondo sessuale che invadono i confini della persona creando un coinvolgimento non voluto dall'altro, in condizioni per cui non ci si può sottrarre alla volontà dell'abusante. Si tratta di una qualsiasi violazione della sfera dell'intimità che include tocamenti inappropriati a scopo sessuale. L'abuso sessuale non comporta necessariamente atti sessuali completi, con o senza penetrazione. È caratterizzato da vari

gradi di intensità e di gravità: dal subire una continua atmosfera di seduzione, adescamento, controllo e inganno, all'at-



tacco e all'aggressione veri e propri. L'espressione "aggressione sessuale" può esplicitare meglio questa terribile realtà.

**STUPRO O VIOLENZA**

► È un delitto commesso da chi usa in modo illecito la propria forza, la propria autorità o un mezzo di sopraffazione costringendo con atti, prevaricazione o minaccia (esplicita o implicita) a compiere o a subire atti sessuali contro la propria volontà. Talvolta si definisce "violenza carnale" (nel caso abbia luogo un rapporto sessuale). La violenza sessuale è considerata un grave crimine dalla Corte penale internazionale e viene ufficialmente condannata dalle legislazioni nazionali dei Paesi aderenti all'Organizzazione delle Nazioni Unite.



**UN GRANDE AIUTO**

Dall'alto: Franca Bertolone (a sinistra) e Olivia Ghelfi di Eos. Qui sopra: Gabriella Moscatelli del Telefono Rosa. A destra: le volontarie. Nel tondo a sinistra un'immagine dal film *Il segreto di Esma*.



► re serenamente e stare bene? Possono sperare di trovare un amore sano e bello? **«Certamente sì, anche se sono cammini lunghi e difficili, che possono durare anni e ciascuna deve trovare la sua nuova strada nella vita».** Non esiste una "ricetta" per capire a fondo e poi per passare "oltre" quello che si è subito: «La cosa decisiva», spiega, «è ritrovare la propria dignità di persona, superare i sensi di colpa e di inadeguatezza, la vergogna, perché è questo l'abisso in cui le getta l'abuso, il terribile marchio che imprime in loro. La vergogna incatena la vittima, la blocca nei più sani desideri di vita e di riscatto di se stessa. E poi c'è il senso di colpa: "Sarà stata anche colpa mia"? Drammatica e velenosa confusione emotiva della mente e del cuore».

Ma quale via di uscita resta, che percorso possono fare queste donne,

e come aiutarle? «In tutti questi anni di ascolto delle vittime di abuso sessuale ho scoperto che davvero ciascuna ha dentro di sé le risorse fondamentali per uscire da questa drammatica condizione. Accogliere e aiutare donne abusate vuol dire prima di tutto mettersi in ascolto

con una presenza stabile, empatica e soprattutto discreta. Hanno bisogno che il loro dolore e la loro ferita, spesso rimasta sepolta, sia accolta, compresa e riconosciuta come vera. E poi vanno sostenute in modo discreto ma fedele a ritessere la propria vita, senza dimenticare il dramma della fede che sono chiamate ad affrontare e ad attraversare perché non dobbiamo mai dimenticare che **un abuso subito all'interno della Chiesa è un dolore che si insinua anche nel vissuto di relazione con Dio».**

*Il percorso della giustizia deve fare il suo corso, ma i tempi sono lunghi*



## Tutti i numeri del Telefono Rosa

► In base ai dati raccolti dall'associazione Telefono Rosa, le vittime che hanno avuto il coraggio di denunciare al numero verde nazionale 15.22 le violenze subite nei primi mesi del 2018 sono soprattutto italiane, con figli e una scarsa autonomia economica. L'87,01% sono italiane, il 70,8% ha figli e più della metà sono disoccupate, casalinghe, pensionate o lavoratrici in nero. Percentuali non molto diverse nel caso di vittime di stalking: il 95,45% sono italiane, il 50,23% hanno figli. L'unica differenza riguarda l'indipendenza economica: il 63,86% ha un lavoro. I carnifici denunciati al Telefono Rosa sono uomini italiani, in gran parte con figli e un'occupazione. Il 94,53% sono maschi, l'88,24% italiani, il 68,49% ha figli e il 54,68% ha un'occupazione.

Di che cosa è fatta questa "rinascita" è presto detto: «Va ridato credito alla vita. Vanno ridate dignità, stima, bellezza, integrità. Dopo un abuso sessuale nulla è più come prima, ma quando con tanta forza si inizia un cammino di liberazione, si tocca con mano che il bene è più forte del male».

**Non tutte si aprono subito**  
**Non tutte le donne che arrivano a colloquio con Anna Deodato dichiarano immediatamente una storia di abuso.** In tanti casi vengono perché hanno delle difficoltà relazionali, incomprensioni con i superiori della propria comunità religiosa, dubbi sulla propria vocazione, qualche fatica personale e interiore alla quale non sanno dare un nome. Il ricordo di un abuso subito può essere stato sepolto nella memoria da una delle tante difese che ci aiutano a superare traumi gravi e cercare di continuare a vivere. «Ma può capitare che, nei primi incontri, nel racconto, nel dialogo e nell'ascolto», spiega Anna, «ci siano

dei segnali che possono farci pensare che alla radice del malessere di oggi c'è una grande ferita del passato non curata». Come è stato per Ester, una delle donne accompagnate da Anna Deodato, che ne racconta la storia nel libro *Vorrei risorgere dalle mie ferite* (EDB, 244 pagg., 22,40 euro). «Aveva subito un abuso sessuale iniziato quando era minorenne e reiterato più volte da parte di un prete suo confessore. Lei non aveva mai dimenticato ciò che le era accaduto, ma non riusciva neanche a chiamare per nome ciò che aveva subito».

Mentre ciò che era racchiuso nel profondo riesce a venire alla luce, può emergere anche un desiderio di giustizia. «Il percorso della giustizia civile o penale deve fare il suo corso, ma purtroppo i tempi possono essere lunghi. Per questo, la verità capace di liberare la vittima e darle una nuova vita consiste nel pieno recupero della propria dignità di persona umana, nella riscoperta della propria amabilità e della propria capacità di amare».



## I centri antiviolenza

► I centri antiviolenza disseminati in tutta Italia mettono in campo diversi strumenti per venire in aiuto delle donne: accoglienza telefonica, colloqui personali, ospitalità in case rifugio. «Il nostro obiettivo principale» spiega Lella Palladino, presidente dell'associazione "Dire - Donne in rete contro la violenza", che riunisce oltre 80 associazioni, «è attivare processi di trasformazione culturale e intervenire sulle dinamiche da cui origina la violenza maschile. Garantiamo alle donne che si rivolgono a noi riservatezza e anonimato e offriamo ascolto, accoglienza, supporto psicologico individuale o in gruppo, anche tramite gruppi di auto-mutuo aiuto, consulenza legale, supporto ai minori vittime di violenza assistita, orientamento al lavoro e all'autonomia abitativa».

### CHE COSA FANNO

► In Italia i centri antiviolenza sono 160 e lavorano anche a livello di formazione, prevenzione e sensibilizzazione culturale. Ogni centro promuove interventi di prevenzione, formazione e sensibilizzazione, intervenendo attivamente per il cambiamento della cultura e delle convenzioni sociali che sono alla base della violenza contro le donne. Disponendo di poche risorse economiche e basandosi quasi esclusivamente sul volontariato non tutti i centri sono aperti 24 ore su 24 e riescono a garantire la reperibilità sull'emergenza, ma rappresentano la risposta più efficace alla violenza, anche se non in modo uguale su tutto il territorio. I centri sono infatti più numerosi nelle Regioni del Centro-nord, mentre le strutture del Sud sono appena 36, pari al 22%.

**IL CENTRO PIÙ VICINO**  
[www.direcontrolaviolenza.it/i-centri-antiviolenza/](http://www.direcontrolaviolenza.it/i-centri-antiviolenza/)